

Lettera agli Ebrei 12,1-3

¹Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ²tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. ³Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.

Una introduzione necessaria alla Lettera agli Ebrei.

La lettera agli Ebrei è una specie di lunga catechesi. Non è come i Vangeli, fatti di racconti, personaggi, situazioni... ma è un discorso rivolto ai cristiani che avevano già ricevuto il primo annuncio su Gesù e volevano capire più in profondità il ruolo di Cristo nella loro vita. Siccome è un discorso e non una parabola o un racconto, lo devo ascoltare e poi capire cosa mi dice di Gesù e della mia vita. Da qui può partire la mia preghiera.

La lettera agli Ebrei presenta Gesù come Sommo Sacerdote, cioè il mediatore tra Dio e l'uomo, quello che unisce il cielo e la terra.

L'Antico Testamento e il culto giudaico aveva al centro il sacerdote che, offrendo i sacrifici, metteva in comunione il popolo e il suo Dio, invocava il perdono, celebrava la gioia. Gesù non è un sacerdote come quelli dell'Antico Testamento, perché ha offerto se stesso e non il sacrificio degli animali.

Il sacrificio di Gesù sulla croce non è solo un "prezzo di sangue" per la riconciliazione dell'umanità, ma è il modello della vita cristiana. Infatti Gesù sulla croce si offre perché continua ad aver fiducia in Dio, anche quando si sente solo e abbandonato. Sulla croce Gesù è rifiutato, e sembra essere smentito come Messia potente, ma continua a fidarsi di Dio Padre. Sulla croce Gesù si offre liberamente, cioè continua ad amare anche se rifiutato, continua a sperare anche se sembra giunto alla fine di tutto, continua ad aver fede che Dio lo salverà dalla morte.

Così, mostra come vive un figlio, ci rivela che Dio è Padre.

Nella preghiera eucaristica diciamo queste parole: offrendosi volontariamente alla sua passione... Non è la morte di Gesù in sé che porta la salvezza, ma la sua libertà di andare incontro alla morte, la fine di ogni prospettiva umana, con un amore e con una fiducia di Figlio, un Figlio che sa di aver ricevuto (e che tutto sempre riceverà da Dio che è Padre). In questo Gesù è sacerdote sommo, nell'aprire con la sua libertà una via anche per noi. Ogni cristiano è sacerdote perché può offrire la sua libertà come Gesù. Gesù non è sacerdote e vittima perché muore, ma perché continua ad amare, a sperare, a credere in Dio che è Padre, e ci ha dato modo di vivere così.

Ogni giorno mi dicono: "sii te stesso!". Gesù mi dice: "sii te stesso, cioè vivi da figlio del Dio che è Padre".

Avere fede vuol dire vivere da figli, come Gesù e come i tanti testimoni della fede.

Il capitolo 11 è un elenco di testimoni della fede, che hanno vissuto seguendo la via di Gesù, e che sono ripresi nel cap. 12 che dice che noi siamo circondati da questi testimoni mentre stiamo correndo in uno stadio.

L'immagine che vuole evocare è questa: la nostra vita è una corsa, una gara di resistenza in uno stadio. Arrivo a un certo punto e mi sembra di non farcela, di non avere più le forze... e vorrei smettere, vorrei abbandonare tutto, e buttare via tutta la fatica fatta fino a quel momento. Poi alzo lo sguardo e vedo che gli spalti sono pieni di gente che fa il tifo per me, mi incita, mi invita in ogni modo a non mollare. È tutta gente che ha fatto la stessa corsa, ma in condizioni ancor più difficili della mia... e a quel punto sento in me una forza che non avevo, e continuo, continuo a correre fino alla vittoria.

La nostra vita cristiana è così... non vedo ancora il traguardo, sento la fatica, sento di essere giustificato a mollare, sento che non ce la faccio più... ma sono circondato da un sacco di altri che hanno fatto la stessa fatica e sono arrivati, e fanno il tifo per me. E non mi dicono niente ma urlano con la loro vita che si può essere davvero come Gesù!

Il capitolo 12 ci mette dentro la gara e invita, con queste prime righe, a continuare la corsa:

- guardando ai testimoni di fede, che ci incoraggiano e fanno il tifo per noi;
 - lasciando tutto ciò che è di peso, cioè stando lontani dal male e dal peccato, abbandonando tutto ciò che è impedimento alla vita cristiana, che diventa come correre con un peso addosso, con un laccio che ci impedisce di andare speditamente;
 - invita a perseverare, a non lasciarsi schiacciare dall'idea che il cammino è ancora lungo.
- Tutto questo può essere possibile solo se si tiene lo sguardo su Gesù.

Gesù è presentato come il fondamento della fede, colui su cui facciamo affidamento, quello che ci insegna a vivere affidandoci al Padre; è presentato anche come il compimento della fede, colui che dà la pienezza alla fede: vivere come Gesù è il compimento della nostra fede e della nostra vita.

L'autore ci ricorda che Gesù non ha avuto paura del disonore, non ha avuto remore a mettersi a servizio nonostante la sua dignità divina: proprio per aver continuato ad amare e aver mostrato la via dell'amore, Dio Padre lo ha salvato attraverso la morte e lo fa ora regnare alla sua destra in cielo.

Il pensiero della Croce, della Passione, del rifiuto dell'amore che Gesù ha subito deve essere un incoraggiamento e un incitamento a non stancarci.